
G. SERGI

INTORNO ALLE ORIGINI DEGLI EGIZIANI.

Anni addietro sembrava non si dovesse più discutere intorno alle origini degli Egiziani; ma le ultime scoperte d'una civiltà anteriore alla storica hanno rinnovato la discussione, mentre, poi, il problema sembra sia divenuto più complicato. Anch'io sono entrato nella discussione ed ho accettato e sostenuto con argomenti antropologici l'origine africana degli Egiziani (1).

Una tradizione hanno gli Egiziani, la quale non è antichissima, ma è tardiva, che essi siano venuti dalla terra di Punt. Quale sia questa regione, vi è stata incertezza e difficoltà a determinare, e parecchie opinioni sono nate nell'interpretare i testi egiziani. In un solo punto sono d'accordo gli Egittologi, nell'ammettere che cotesta terra di Punt stia a sud dell'Egitto, o la Somalia, regione africana, o l'Arabia meridionale, ovvero una regione che comprenda l'una e l'altra insieme, come inclinano a pensare Flinders Petrie, Sayce ed altri ancora.

Sayce (2) ammette che il popolo egiziano sia un ramo della così detta razza caucasica come il semitico, ma di stirpe camitica, e ciò perchè Mizraim era un discendente di Cam. Crede che la pelle rossiccia, come gli stessi Egiziani si rappresentano sui loro monumenti, sia dovuta all'azione del sole; ammette che essi siano della stessa razza dei Punti, colorati anch'essi

(1) *Africa. Antropologia della Stirpe camitica.* Torino 1897.

(2) *The Races of the old Testament.* Chap. V. London 1891; FLINDERS PETRIE, *A History of Egypt.* I. pag. 11-13. London 1894.

in rosso mattone sui monumenti. I Punt in Africa, secondo lui, sarebbero venuti dall'Arabia. Infine crede di ritrovare unità d'origine dei Semiti coi Camiti, concetto cui oggi inclinano molti; e ciò naturalmente porta alla conclusione che gli Egiziani sarebbero venuti dall'Asia, come tutti gli altri popoli camiti.

Ma è bene ricordare ciò che Brugsch ha potuto stabilire seguendo e interpretando la geografia e l'etnografia egiziana, come esse si presentano sopra i monumenti (1). Distingue egli i popoli del Sud in tre categorie, di cui una è quella degli abitanti di Punt, o i Punt; e crede che la terra di Punt si estenda per tutta la costa africana dal golfo di Suez al Sud di Bab-el-Mandeb; per l'interpretazione data al papiro di Harris, viene alla conclusione che essa non si riferisce a nessuna regione arabica, e comprende invece la costa della Trogloditice nella direzione da nord a sud, incominciando forse da Myos hormos, come sembra confermato dalla grande lista geografica di Karnak.

Dall'iscrizione del tempio nella valle di Assassif ad occidente di Tebe, nella quale si parla della grande spedizione della regina Hashps alla terra di Punt, si legge: « si navigò sul mare, e s'incominciò un bel viaggio verso la terra divina (cioè verso la costa occidentale dell'Arabia), e fu ripresa felicemente la via verso la terra di Punt (2) ». Qui è distinta chiaramente l'Arabia dalla regione africana di Punt; e ogni dubbio sembra eliminato che cotesta regione tanto discussa sia da trovarsi in Africa e non altrove.

L'accertare questo fatto è di qualche interesse per l'antropologia e per l'etnologia dell'Egitto e dei popoli a sud di questo. Naville, a proposito di scavi recenti a Deir-el-Bahari, dice espressamente, parlando di frammenti che si riferiscono al celebre muro di Punt: « Per quanto piccoli siano spesso cotesti frammenti, essi ci danno importanti informazioni intorno alla natura della terra di Punt. Il loro carattere africano diventa sempre più chiaro. Benché il nome di Punt possa

(1) *Die altägyptische Völkertafel*. In V Congresso degli Orientalisti. Berlino 1881.

(2) BRUGSCH, op. cit., pag. 69-70.

essere dato anche alla costa del sud Arabia, è certo che le navi egiziane spedite dalla regina si ancorarono sulle rive di Africa (1) ».

Müller (2) riguardo ai Punti dà notizie molto precise, le quali servono a ravvicinarli alle popolazioni moderne della costa della Somalia; e come il Brugsch, esclude che la terra di Punt comprenda anche l'Arabia meridionale occidentale. Trova che per i caratteri fisici ed etnografici i Punti sono africani di quel tipo comunemente detto caucasico e che sono della stessa stirpe cui appartengono gli Egiziani. Nel principe di Punt scolpito a Deir-el-Bahari si trova anche un carattere che è proprio dei costumi dei principi egiziani, cioè il pizzo lungo al mento. Egli porta il bumerang, che si rinviene fra gli armati dell'Egitto, e una serie di anelli alla gamba destra come ornamento (3).

Ma tutto ciò parrà una semplice congettura intorno l'origine degli Egiziani davanti ai nuovi fatti rivelati negli ultimi anni; la tradizione della terra di Punt, benchè consacrata sui monumenti, è relativamente recente, e quindi troppo lontana dalle origini oscure e contrastate, e specialmente dopo che alle notizie storiche sono succedute quelle che si riferiscono alla preistoria, cioè alle epoche della pietra, l'archeolitica, la neolitica e la eneolitica, vale a dire quella del rame unita alla litica più bella e più perfetta che sia mai esistita. Quindi sembra che tutto quello che finora era stato ammesso dagli Egiziani, debba profondamente mutarsi, tanto sulla origine delle civiltà quanto sulle popolazioni che furono, nelle varie epoche, i produttori di coteste civiltà.

Oltre Amélineau, i due esploratori che fecero le maggiori scoperte sono Flinders Petrie e De Morgan, e tutti e due hanno voluto dare le loro opinioni e le loro conclusioni che credono

(1) *Egypt exploration Fund. Archeological Report 1894-1895. Griffith.* London. Pag. 34.

(2) MÜLLER W., *Asien und Europa nach altägyptischen Denkmälern.* Leipzig 1892.

(3) MARIETTE-BEY, *Voyage dans la haute Egypte*, Vol. II. 61-62; e mia *Africa cit.*, pag. 77. Cfr. KRALL, *Das Land Punt.* Sitzungs. der K. Akad. der Wissenschaft. Wien 1890. Bd. CXXI. pag. 75-77.

trarre dalle stesse scoperte, intorno alle origini delle popolazioni e delle civiltà egiziane. Risolutamente hanno sostenuto che due razze almeno abbiano popolato l'Egitto, una indigena africana, l'altra immigrata asiatica e importatrice della civiltà faraonica, soggiogatrice della prima popolazione indigena e selvaggia.

Le scoperte di Abydos, di Nagada e di Ballas, principalmente, hanno servito a confermare le loro opinioni, malgrado che l'interpretazione dei cimiteri di Nagada e di Ballas sia differente nei due esploratori.

Il fortunato esploratore inglese scoprì un immenso sepolcreto a Nagada con una civiltà differente dalla faraonica, una vera civiltà neolitica con qualche oggetto di rame, con tombe molto simili a quelle europee della stessa epoca, contenenti cioè, cadaveri rannicchiati, e insieme alcune variazioni di uso funerario difficili a spiegare, come sarebbe lo smembramento del cadavere, la separazione della testa dal resto del corpo, seppellita a parte o con poche altre ossa, la mancanza di alcune parti del cadavere nelle tombe, e il rimescolamento, come un disordine nel seppellimento in tombe non violate.

A Flinders Petrie parve che la popolazione, la quale aveva lasciata quel vasto sepolcreto, fosse una nuova gente, e la denominò *new race*, sopravvenuta verso 3000 e 3300 anni avanti C. fra l'antico e il medio impero egiziano, e che avesse invaso l'Egitto, distruggendo o scacciando tutta la popolazione egiziana ed occupando solo la Tebaide. Crede rilevare dall'assenza di oggetti egiziani appartenenti a quell'epoca nell'Egitto superiore, che il dominio di tale nuova razza sia stato di circa tre secoli. Questa nuova gente, venuta in pieno dominio egiziano, sarebbe di Libii; e Petrie crede sostenere questa sua opinione non solo per mezzo del costume funerario, dei manufatti, cioè per la civiltà tutta insieme, ma anche per mezzo dell'esame dei numerosi crani trovati nelle tombe.

Questi crani, invero, hanno subito un esame sommario, sono stati comparati, nelle misure, con quelli di Roknia studiati da Faidherbe; e si è affermato che differiscono dai crani egiziani, per la capacità, principalmente, e per l'indice nasale, mentre sono molto simili a quelli moderni di Algeri ed a quelli antichi di Roknia; e perciò sono libici. Così lo stesso autore rias-

sume i caratteri della sua *new race* in comparazione con quelli degli Egiziani faraonici (1):

CARATTERISTICHE EGIZIANE	CARATTERISTICHE DELLA <i>NEW RACE</i>
Iscrizioni.	Segni rozzi, non aggruppati.
Sculture.	Grande incapacità per la forma.
Tombe a camera.	Tombe a fossa coperte a tetto.
Tombe in rocce.	Tombe in valli.
Bare.	Seppellimento con vestito.
Seppellimento disteso.	Seppellimento contratto.
Mummificazione.	Corpo tagliato in parti.
Con la testa.	La testa di regola tagliata.
Capacità cranica 1460.	Capacità cranica 1310.
Indice nasale 48,5.	Indice nasale 53,7.
Armi, archi e frecce.	Lance di silice.
Bastone con punta di rame.	Pugnali quadrangolari.
Amuleti sotterrati.	Ceneri sotterrate.
Specchi di rame.	Palette di schisto.
Scarabei.	Braccialetti fini di silice.
Giarre canopiche.	Giarre di steatite.
Vasi di terra fatti a ruota.	Vasi fatti a mano, Verniciati in rosso, Rossi e neri, Linee bianche o verdi, Decorati. Quadri.

A primo aspetto questi caratteri danno l'idea che trattasi di una popolazione straniera all'egiziana storica, con civiltà non solo differente ma anche inferiore; e pare giustificata l'opinione di Petrie. Ma uno studio accurato della civiltà di Nagada con comparazione estesa a tutte le altre scoperte, compresa quella di Abydos, mostra chiaramente che Petrie ha preso abbaglio e si è lasciato sorprendere dalla novità inaspettata della scoperta. De Morgan, che continuò gli scavi a Nagada e vi scoprì nuove tombe e una tomba reale, che presenta fatti di grande nuova importanza per la storia primitiva dell'Egitto, interpreta differentemente da Petrie; e pensa che la *new race* debba piuttosto denominarsi *old race*, perchè per lui è quella

(1) *Nagada and Ballas*. London 1896.

degli aborigeni, i primi abitatori dell'Egitto, avanti l'invasione dei veri Egiziani (1).

Io non posso dilungarmi in questo luogo per indicare tutte le ragioni esposte da De Morgan contro l'opinione di Petrie, ma affermo che mi sembrano giuste nella maggior parte, e accetto la sua opinione quando egli ammette che qui trattasi di una popolazione primitiva, non sopravvenuta all'epoca tardiva del vecchio impero egiziano, come egualmente accetto la sua opinione che trattasi d'una civiltà preistorica anteriore alla faraonica in quelle forme definite di civiltà egiziana ben nota. Ma non posso accettare l'opinione di De Morgan, quando egli crede di poter dimostrare, anche col sussidio dell'antropologia, che quella popolazione preistorica sia differente dall'egiziana, per lui, immigrata dall'Asia. Molti argomenti contro la sua opinione io credo di trovarli nelle stesse sue scoperte a Nagada e altrove, e nei caratteri antropologici dei crani esaminati dal Dr. Fouquet e di quelli esaminati nel libro di Petrie della stessa epoca.

E prima si presentano i modi di seppellimento nella necropoli di Nagada e altrove, così bene esaminati da Wiedemann, il quale, pur volendo dimostrare l'origine asiatica degli Egiziani, porge con la sua analisi argomenti favorevoli all'opinione opposta e quindi all'origine africana.

Gli scavi delle necropoli del tipo di Nagada hanno dimostrato che gli uomini di quest'epoca ebbero tre metodi di seppellimento: « o la tomba riceveva le ossa disseminate e incomplete del cadavere, o lo scheletro era deposto in maniera da ricordare l'embrione, ovvero il morto era bruciato in una tomba monumentale », come sarebbe il fatto della tomba reale esplorata da Morgan, se non venisse posto in dubbio, anzi negato assolutamente (2); ma Wiedmann accetta anche questo, e ammette che le tre usanze sono differentissime da quella classica degli Egiziani, e crede di dimostrare che esse sono unite intimamente con la religione egiziana e con il culto di Osiris e

(1) *Recherches sur les origines de l'Egypte. Ethnographie préhistorique et tombeau royal de Négadah* Paris 1897. Pag. 16.

(2) Vedi DE BISSING, *Les origines de l'Egypte*. In *L'Anthropologie* IX. pag. 415.

di Horus, e si possono leggere anche nel libro dei Morti e nelle formole rituali degli Egiziani. Parlando dello smembramento Wiedemann afferma che « i residui di questo antichissimo costume non sono mai completamente scomparsi; le sue vestigia si sono conservate non solo nei testi, ma anche negli usi reali. Fino ad un'epoca bassissima si distaccava la parte inferiore del piede della mummia, e in altri casi si tagliava il phallus del morto per imbalsamarlo separatamente e sotterrarlo accanto alla mummia ». Ciò spiega, secondo lui, il fatto dello smembramento e del disordine del cadavere nelle tombe scoperte da Petrie, e quindi un costume che fu conservato per simboli fino all'epoca più bassa della storia egiziana. In quanto al fatto della mancanza di pezzi del cadavere, spiegata da Petrie come indizio di antropofagia, ma con carattere speciale, come sarebbe lo scopo di ereditare le virtù del morto (1), Wiedemann non dà spiegazione soddisfacente, ma non crede all'antropofagia.

Analoga sopravvivenza crede di trovare del bruciamento dei morti nei costumi propri egiziani e nei loro riti; da che Wiedemann stesso conchiude dicendo: « Io oso sperare che le pagine precedenti saranno sufficienti a provare che il ricordo degli usi dell'epoca di Nagada e delle idee religiose che vi sono unite, non è scomparso negli Egiziani dei tempi posteriori. *La conseguenza immediata di questa continuità è che non si può sostenere l'ipotesi molto diffusa che il popolo di Nagada appartenesse ad un'altra razza differente dagli Egiziani storici* ». Ma poi soggiunge e attenua la giusta conclusione per venire ad altra opposta, ciò che è assai singolare; dice: « Per avere influenzato d'una maniera così decisiva la religione egiziana, bisogna che la razza di cui queste idee hanno avuto origine, sia stata in relazione intima con quella da cui derivano gli Egiziani: essa forma uno degli elementi di cui si compone ciò che si è abituati a chiamare civiltà egiziana ». Ma infine afferma che non si possa ammettere affatto un'evoluzione dagli usi sepolcrali di Nagada all'uso invalso e divenuto comune negli Egiziani, quello dell'imbalsamazione dei cadaveri; il quale uso dev'essere importato da una nuova razza venuta d'altra parte, la quale avrebbe conquistato e fatto degli iloti la razza pri-

(1) *Naqada and Ballas*. Pag. 32, 62.

mitiva » (1). A dir vero, io non posso concepire una razza resa schiava, divenuta come gli iloti, che abbia un' influenza tanto grande sul conquistatore da comunicargli e fargli accettare i suoi usi sepolcrali, che costituiscono il patrimonio della religione dei morti; lo stesso Petrie sospetta che Osiris sia una divinità libica (2).

Quindi, invece, tutta questa trasformazione degli usi sepolcrali mi convince che vi sia stata un'evoluzione fino alla forma definitiva adottata e rimasta poi invariabile dell'imbalsamazione; della quale, per altro, il Fouquet, colui che esaminò i crani, trovò tracce evidenti nei crani di Beit-Allam, di Kawamil e di Guebel-Silsileh. Esisteva, egli dice, nei crani dell'epoca della pietra rozza (*taillée*) in Egitto depositi di bitume mescolati alla sostanza cerebrale; e questo bitume non poteva essere introdotto per le vie nasali, non essendo estratto il cervello, ma per il forame occipitale, dopo tagliata la testa; e Petrie ripetutamente afferma che la testa generalmente era tagliata nei sepolcri da lui esplorati (3). Lo stesso De Morgan è costretto a riconoscere che gli usi funerari dei primi Egiziani non fossero ancora fissati (4). Se è così, non si può affermare che gli Egiziani storici non siano i discendenti di quelli che avevano lasciato le loro tombe ad Abydos, a Nagada, a Ballas, cioè le tombe con civiltà neolitica. Del resto la tomba reale di Nagada, riconosciuta per la tomba di Menes, cioè del re fondatore della prima dinastia, dimostra evidentemente una transizione fra la civiltà neolitica e la nuova che acquistava col tempo i suoi caratteri definiti.

Ma un altro argomento che sembra decisivo a favore della opinione che gli Egiziani siano stati una nuova razza immigrata e conquistatrice della razza libica, come si definisce quella della civiltà neolitica, si ha dalla scrittura speciale a loro e che non ebbero i Libii. Petrie, come abbiamo veduto, pone nei caratteri di distinzione fra Egiziani e Libii, le iscrizioni da un lato, Rude marks, not grouped, dall'altro come propri della *new race*.

(1) WIEDEMANN, in DE MORGAN, Op. cit. Chap. V.

(2) Op. cit., pag. 62.

(3) Cfr. DE MORGAN II. pag. 346 e seg.

(4) Op. cit. II. pag. 17.

Ora è vero che i Libii avessero segni alfabetiformi lineari, come si vede dalle tavole di Petrie (LI-LVII) e da esempi dati da De Morgan; ma è bene anche ricordare che tali segni, denominati dai loro scopritori *marche*, senza attribuir loro nessun significato alfabetico o di scrittura, sono veri segni di scrittura, molti dei quali, anche ora, sono rimasti nell'alfabeto dei Tuareg, come ultimamente ha dimostrato Evans (1), e confrontano con la scrittura preferita nel Mediterraneo e preneolitica in altra parte dell'Europa, come dimostrerò altrove. Quindi non si può affermare che i Libii non avessero scrittura nel significato generale della parola.

Ma il fatto più interessante è che tali segni alfabetiformi non furono abbandonati dalla popolazione all'epoca di Abydos e di Nagada, e si usavano contemporaneamente con la scrittura di tipo egiziano, cioè coi geroglifici. Morgan dà esempi di vasi di terra cotta con segni che indicano la bandiera reale e che intanto portano siffatti segni o marche (fig. 527). Jéquier in altri monumenti come quelli di Abydos, scavato da Amélineau, mostra non solo l'uso contemporaneo dei segni alfabetiformi e delle iscrizioni con geroglifici, ma anche iscrizioni che sembrano forme di transizione, perchè o sono lineari, ovvero sono aggruppamenti di tali segni, come in alcuni casi di Abydos (2). Ciò implica, a parer mio, che l'uso della nuova scrittura non era universale ancora, e all'epoca della prima dinastia a Nagada, come indica la tomba reale di Menes, vi è un periodo di transizione, cioè di trasformazione della scrittura, come nell'uso sepolcrale ed altri costumi.

Ma più di tutto mi sorprendono quelle placchette di avorio trovate nella tomba reale a Nagada, nelle quali i segni, probabilmente numerici, sono dello stesso tipo di quelli che s'incontrano sui dolmens di Europa e non hanno nulla di comune coi caratteri ideografici egiziani (3). Sono, senza dubbio, libici anche questi segni caratteristici, e adoperati insieme con la scrittura detta egiziana.

(1) *Further discoveries of Cretan and Aegean Script*. The Journal of Hellenic studies vol. XVII. 1897.

(2) DE MORGAN cit. II. pag. 236. fig. 787 - 795.

(3) DE MORGAN II. cit. pag. 167, fig. 550-555.

Ma qui è necessario che io ricordi un'interpretazione differente data da Arthur Evans nel lavoro ricordato. Egli denomina Proto-Egiziani o Egittolibi quelle genti che Flinders Petrie denomina *new race* e Libi, e tutti gli altri archeologi anche Libi, e ammette anch'egli che il popolo faraonico sia immigrato dall'Asia, apportando la civiltà propriamente detta egiziana e la scrittura. Ora egli riconosce che « I caratteri lineari trovati sopra i vasi protoegiziani a Nagada si ripetono in una estensione considerevole sopra vasi trovati in tombe del primitivo periodo dinastico ad Abydos, accanto alle genuine forme geroglifiche. Ad Abydos vi ha una certa reazione di segni lineari indigeni sopra i caratteri molto elaborati e pittorici del popolo faraonico. Così in molti casi le forme lineari sono semplici geroglifici egiziani molto rozzamente incisi.

« Questa riduzione delle forme geroglifiche molto elaborate a segni lineari semplici che ad Abydos è assolutamente sicura, trova un complesso di analogia sopra i vasi indigeni ancora più primitivi di Nagada, e suggerisce alcuni problemi curiosi. Noi ora conosciamo che dal tempo di Menes la scrittura geroglifica molto sviluppata degli Egiziani dinastici aveva preso fermi radici nel paese. Ma una grande proporzione dei segni geroglifici — il loto — schiuma di mare, barca, uccelli acquatici, pesci, coccodrilli ed altri animali caratteristici, già dal tempo della prima dinastia diventati tipi convenzionali — sono di origine nilotica indigena. Segue allora che molti elementi di scrittura geroglifica sono andati crescendo sopra le sponde del Nilo assai innanti del tempo della prima dinastia storica. Se la razza la quale apportò questi elementi pittorici a maturità sia a considerare come distinta dagli antichi abitanti del paese, di cui i residui ora sono stati riconosciuti a Nagada e altrove, essa almeno deve avere avuto con questi un contatto molto antico. Donde vi ha una possibilità che il cominciamento della scrittura geroglifica abbia reagito sopra i segni nativi lineari in epoca molto più remota di quella di Menes. E le stesse figure geroglifiche, non possono rappresentare semplicemente il nascere di tipi ancor tanto primitivi? (1) »

(1) Op. cit. pag. 383-4

Dalle parole dell'ingegnoso Evans e delle sue considerazioni sopra le due forme di scrittura, mi sembra chiara la correlazione fra gli autori di esse, e la difficoltà di una separazione assoluta fra l'una e l'altra: « A Nagada e ad Abydos caratteri di aspetto pittografico — e in alcuni casi identici con forme geroglifiche egiziane — sono nello stesso tempo uniti con segni lineari ». E il medesimo fenomeno si ripete nel Mediterraneo, a Creta e nell'età egea. Anche l'espressione di Evans: « *Se la razza che apportò questi elementi pittorici a maturità sia a considerarsi come distinta dagli abitanti del paese* », implica il riconoscimento da parte sua che l'origine della scrittura egiziana bisogna ritrovarla in coloro che comunemente sono detti indigeni, Libi, e da lui Proto-Egiziani; e implica anche in lui il dubbio se vi sia una razza distinta e diversa dalla indigena libica.

Allo stesso ragionamento si può ridurre quello che lo stesso Evans dice a proposito di un cilindro di steatite della collezione Petrie e di un altro di argilla del museo di Gizeh, che De Morgan riferisce all'origine della I dinastia e lo stima, quindi, un'importazione asiatica con l'invasione egiziana (1). Evans al contrario, mettendolo in riscontro con un Prism-seal di steatite di Karnak, lo riferisce ai suoi Proto-Egiziani, ai Libi di Wiedemann e di altri, come un prodotto ibrido di una parziale sopravvivenza di tali abitanti primitivi nella valle del Nilo, come un'imitazione quasi di cilindri d'origine asiatica ed egiziana, senza essere nè l'uno nè l'altro (*combined with other features which are neither Paraonic nor Chaldean*). Dall'altro canto ammette che l'intera civiltà dell'Egitto storico fu influenzata da questo elemento preesistente indigeno, la cui assimilazione fu solo opera di secoli. Quest'arte, giustamente, egli la ritrova nel Mediterraneo, a Creta specialmente e nella civiltà dell'Egeo (2).

Noi vediamo in tutto ciò lo stesso fenomeno che abbiamo osservato nella scrittura e nella forma di sepoltura, una forma incipiente della nuova civiltà egiziana nei così detti indigeni, popolazione libica, la quale forma si svolse lentamente lasciando

(1) *Recherches* etc. II. fig. 857, pag. 257.

(2) *Further discoveries* cit., pag. 362-369.

solo le tracce della sua origine; perchè non ci sappiamo convincere che cotesto elemento indigeno, il quale, secondo lo stesso Evans, influì fortemente su tutta la civiltà dell'Egitto storico, riproducesse poi cilindri così rozzi il cui tipo era preso dallo stesso Egitto e dai Caldei. Come, d'altra parte, noi non possiamo ammettere, per analogia di un cilindro, che la civiltà egiziana così differente dalla Caldea, e così unica nelle sue forme, sia derivata da questa.

Se passiamo a considerazioni intorno alla lingua egiziana, credo che tutto milita a favore dell'origine africana. Sia pure, come Maspero, Sayce ed altri affermano, che l'egiziano abbia intima parentela con le lingue semitiche, che la camitica e la semitica siano due rami d'un medesimo tronco; ma l'una e l'altra ormai hanno forme proprie definite per molti caratteri comuni e per altri divergenti. Nè solo questo trovasi; mentre in Arabia d'onde si vuol fare emigrare la stirpe egiziana, non esiste il minimo indizio d'una lingua o di un dialetto camitico, in Africa non soltanto l'egiziano antico è camitico, ma una serie di lingue parlate da popolazioni numerosissime al sud dell'Egitto e ad occidente per tutto il Sahara fino al Mediterraneo, ed all'Atlantico, come recentemente io ho mostrato, occupandomi della stirpe camitica in Africa (1). Quindi ci meravigliamo, quando vediamo invocata la lingua egiziana come un argomento a favore dell'origine asiatica semitica e specialmente arabica; e non sappiamo comprendere come una stirpe così estesa in Africa e così numerosa, suddivisa in molte popolazioni, possa essere venuta da una regione dove non ha lasciato alcuna traccia di sé.

Io non entro in altri particolari e specialmente in ciò che riguarda i manufatti, cioè i vasi di terra e di pietra, le loro forme tipiche e le loro decorazioni; altri con maggior competenza si è occupato di ciò ed ha mostrato la continuità e l'evoluzione e la trasformazione naturale dei differenti tipi nelle varie epoche egiziane dall'età litica alla storica, come ha mostrato le lacune e le scorrezioni di De Morgan e la sua scarsa intuizione nell'interpretare i monumenti che ha scoperto (2).

(1) *Africa*, cit. Pag. 110 e seg.

(2) DE BISSING, *Les origines de l'Egypte*. L'anthropologie, Vol. IX, 1898.

Altri anche hanno insistito contro l'origine asiatica, mostrando quali animali e quali piante conoscessero gli Egiziani, gli uni e le altre tutte d'origine africana (1). Noi, invece, ci occuperemo dei caratteri antropologici degli antichi Egiziani storici e preistorici, poichè anche per mezzo dell'antropologia si è creduto confermare l'origine asiatica, come han creduto Petrie, De Morgan, Schweinfurth, ed altri molti.

Se noi guardiamo i criteri pei quali sono giudicati i crani scavati a Nagada da Petrie, a El-Amrah da De Morgan, a Beit-Allam, a Nagada, a Kawamil a Guebel-Silsileh dallo stesso, non ci meravigliamo delle conclusioni che se ne son tratte intorno alla loro origine etnica. Quindi non mi meraviglio, se uno scrittore tedesco ha potuto scrivere della incapacità della craniologia (2) a stabilire o a distinguere razze umane; se io non avessi altro criterio, rinunzierei addirittura di occuparmi di craniologia e crederei inutili le appendici, se non perniciose per le conclusioni, poste agli studi archeologici di Petrie e di Morgan. Sono, cioè, i vecchi criteri, oramai sfatati, degl'indici cefalici, che non indicano altro che distinzioni artificiali e convenzionali, quelli che hanno servito a giudicare della etnicità dei crani preistorici dell'Egitto e a dividerli in due razze diverse.

I crani di Nagada, portati in Europa da Petrie, furono studiati da H. Thomson e Thane; le conclusioni di tale studio sono che « noi abbiamo a fare con una razza con un piccolo cranio, che indica un clima caldo per la sua origine, con una testa molto lunga ma con profilo ortognato. Questi crani non hanno relazione con quelli canarii, ma invece sono in stretta relazione con gli algerini antichi e moderni. Il naso era corto e prominente aquilino, ma non largo ». Questi crani sono libici non egiziani, ai quali si attribuisce una capacità maggiore e un indice cefalico più alto (3). Però se noi guardiamo la Pl. LXXXIV, in cui si trovano le grafiche delle misure craniche; troviamo che le capacità craniche sono variabili da 1100 cc. a 1500 cc. incirca,

(1) Vedasi DE MORTILLET, ZABOROWSKI, PIÉTREMENT, *La pierre et les métaux in Egypte*. Bulletins Soc. anthrop. de Paris. 1896.

(2) KRETSCHMER, in DE BISSING cit., pag. 257. L'Anthropologie IX. fasc. 3.

(3) *Nagada and Ballas*. Pag. 51-54. Pl. LXXXIV.

e gl' indici della larghezza variano da 65 a 80, stando il massimo numero fra 70 e 75; così il risultato medio non esprime la verità, essendo di 74,1, ciò malgrado che gli stessi crani si dividano in due gruppi, uno con indice cefalico 71, l'altro 74; la qual cosa non ha neppure alcun significato.

I crani di Petrie furono studiati sommariamente, ma quelli di De Morgan, al contrario, sono studiati particolarmente da Fouquet. Della prima serie, quella di El-Amrah, sono undici, e Fouquet trova che dieci sono dolicocefali più o meno esagerati, e uno è mesaticefalo, ind. 75,55; questo solo sarebbe egiziano, perchè l'indice medio attribuito da Broca agli Egiziani antichi è dei mesaticefali! Ma Fouquet ha dimenticato che l'indice medio non è l'indice individuale, e quindi la serie di Broca che ha un indice medio di 75,58, può esser composto di crani con indice di 70 a 80. D'altra parte quanta divergenza si trova fra un cranio con indice 75,55 e altro con indice 74,73? Lo dirò io: 0,82, cioè meno d'una unità; e per questo sarebbero di due razze differenti! Questa volta Fouquet non viene a conclusione assoluta (1), ma nello studio delle altre serie viene a qualche conclusione, che per lo meno io trovo che è strana (2), e non conferma affatto, come crede l'autore, l'origine asiatica degli Egiziani, tanto più che questa volta rovescia il criterio già da lui accettato, e ammetterebbe che i crani con indice di 70,6, medio, sarebbero gli asiatici venuti ad occupare l'Egitto e introdurvi la nuova civiltà. Zaborowski aveva veduto giusto, parmi, quando ultimamente faceva una critica severa degli studi di Fouquet; malgrado le differenze numeriche aveva trovato l'uniformità nei crani venuti dalle tombe sopra ricordate, e ci dispiace vederlo mutare opinione dopo le obbiezioni di Verneau (3). Anche Schweinfurth crede alla grande differenza di razza nei crani del De Morgan e di Petrie, per confermare quel romanzo che ha ideato sopra le immigrazioni d'un popolo egiziano dall'Arabia, gli Hamiti, e d'un altro venuto

(1) DE MORGAN. cit, I. Appendice, pag. 241.

(2) DE MORGAN, II. Pag. 377-379.

(3) ZABOROWSKI, *Les Races préhistoriques de l'ancienne Egypte*. Bull. Soc. Anthrop. de Paris. 15 déc. 1898.

dalla valle dell' Eufrate e del Tigri, importatore della grande civiltà egiziana e della scrittura (1).

Dalle prime volte che io vidi le forme craniche negli studi del Dr. Fouquet sopra gli Egiziani, io non fui sorpreso che di un solo fatto, della somiglianza strettissima che quei crani presentano con altri dell' Egitto antico delle epoche faraoniche, e poi con altri crani che io ho attribuito alla stirpe mediterranea, e, in più largo significato, alla specie euraficana. Ed ebbi una pena curiosa a vedere come si volesse distinguere due o tre razze differenti solo per la differenza degli indici cefalici medii, cioè risultati da somme d' indici oscillanti in una certa misura; o non mi meravigliai che gli archeologi e altri studiosi non abbiano fede ai risultati di studi sul cranio, se debbano essere questi i metodi che naturalmente alterano ogni fatto e ogni risultato.

Vero è quel che ha affermato Verneau, rispondendo alle osservazioni di Zaborowski, che esistono variazioni in quei crani e negli indici e nelle misure assolute; ma tali variazioni non danno il dritto di fare razze numerose, siano anche due sole. Secondo il nostro metodo delle forme, sono queste che debbono essere prese in considerazione; ed io ho mostrato come la stessa forma cranica può variare nelle misure e negli indici, senza che essa perda i suoi caratteri: è il metodo naturale come in zoologia; quante specie faremmo d' una lodola, se volessimo col metodo delle misure calcolarne gl' indici di lunghezza e di larghezza e così via! Più di tutte le parti, io ho potuto dimostrare che le parti componenti la faccia sono soggette a variazioni (2); e nei crani preistorici dell' Egitto noi appunto vediamo questo, come anche vediamo che essi presentano la stessa variazione di forme in ellissoidi, ovoidi, pentagenoidi, come ogni serie della specie cui si riferiscono. E quel che dico delle forme, dico altresì delle capacità craniche, di cui tante volte ho mostrato che vi sono capacità grandi e capacità piccole, le quali si possono considerare come variazioni

(1) *Ueber den Ursprung dev Aegypter*. Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie etc. 19 Juni 1897.

(2) Cfr. *Crani africani e crani americani. Considerazioni antropologiche*, Archivio per l' antropologia. Firenze 1892.

analoghe, quando sono ben definite e non soltanto variazioni individuali, cioè come quelle delle forme (1).

Noi non possediamo le singole misure dei crani trovati da Petrie a Nagada, essendo solo pubblicata la media; ma abbiamo le misure dei crani studiati da Fouquet, a cui faccio un appunto, cioè di non aver dato nelle figure dei crani la norma verticale, la più importante di tutte. Ora, se confrontiamo la lunghezza assoluta dei crani da lui esaminati con la lunghezza dei crani delle Canarie studiati da Verneau (2), noi avremo un risultato opposto, rispetto alla grandezza, non avendo la misura delle capacità, a quello dato dagli autori della relazione dei crani di Nagada, nella quale si dice che la capacità in essi « è molto più piccola di quella degli Europei, Mongoli, o Egiziani e specialmente di quelle di Guanci (3) ».

LUNGHEZZA DEL CRANIO SUPERIORE a mm.

Crani preistorici per conto	Egiziani	Maschili	Crani delle Canarie per conto
6,49	5	170	7 16,66
» 55,84	43	180	19 45,23 »
» 31,17	24	190	15 35,70 »
» 6,49	5	200	1 2,38 »
Femminili			
» 2,13	1	160	3 7,90 »
» 36,17	17	170	20 52,63 »
» 55,32	26	180	15 39,47 »
» 6,36	3	190	0 0,0 »
Le due serie insieme			
» 0,80	1	160	3 3,75 »
» 17,74	22	170	27 33,75 »
» 55,64	69	180	34 42,50 »
» 21,77	27	190	15 18,75 »
» 4,03	5	200	1 1,25 »
Somme: 100	124		80 100

(1) Cfr. *Specie e Varietà umane. Principi e metodo di una sistematica antropologica*. Torino 1900.

(2) *Une Mission scientifique dans l'archipel Canarien*. Paris 1887.

(3) *Nagada and Ballas*. Pag. 52.

Il risultato è questo: il maggior numero dei crani ha una lunghezza di più di 180 mm. nelle due serie riunite, maschili e femminili; nelle serie separate i crani preistorici egiziani maschili hanno un maggior numero a 180 e un numero poco minore a 190 di quelli delle Canarie, ma un numero maggiore a 200 mm. Nei crani femminili la lunghezza più vantaggiosa è a favore dei crani preistorici egiziani; e così le due serie riunite si compensano, e possiamo dire che non esiste in media grande differenza fra gli uni e gli altri. Vorremmo ammettere che i crani di Nagada di Petrie siano differenti degli altri egiziani preistorici? È affare di computo, e noi allora abbiamo, in media, pei crani preistorici egiziani di Petrie una lunghezza di 180,5, pei preistorici di Morgan e Fouquet, 181, pei crani delle Canarie una lunghezza media di 178, s'intende dei maschili e dei femminili. E questo basta a mostrare che una differenza grande non esiste fra i crani delle Canarie e quelli preistorici della *new race* o libici. Noi potremmo anche dimostrare che nessuna differenza esiste nelle misure coi crani egiziani ed europei dello stesso tipo di quelli della *new race* o preistorici egiziani.

Questa critica era necessaria per mostrare come la cranio-metria è come la cabala e può servire a nulla e a tutto, quando si vuole; con essa si possono dimostrare le cose più strane, come ha tentato anche il Fouquet, facendo intervenire Indiani, Ottentotti, Caffri, Boscimani e così via, per interpretare i crani dei preistorici egiziani. Ci dispiace di dirlo, ma ci accorgiamo che è il senso della realtà che si perde in quelle elucubrazioni cranio-metriche. Con ciò non diamo ragione a Reinach, che è più fantastico degli altri.

Lasciando fuori quel che si è detto sul tipo egiziano delicato e sul grossolano da Pruner-Bey prima, da Schmidt dopo (1), e venendo alle capacità del cranio egiziano, dalla grande serie studiata da Schmidt, si ha che la capacità media dei suoi crani egiziani puri è 1394 cc. con massimo di 1721 e minimo di 1155, e Petrie dà pei crani della *new race* due medie 1298 o 1315 cc., secondo che è esclusa o inclusa una serie di crani femminili piccoli. Ma, come abbiamo veduto, la serie oscilla fra capacità

(1) Cfr. *mia Africa*, Cap. I.

di 1100 cc. e 1500, come rilevasi dalla Tavola LXXXIV.; la differenza non è grande quindi, fra gli uni e gli altri crani, basta l'introduzione d'un piccolo gruppo di capacità estrema per innalzare o abbassare la media.

Dai miei studi personali sui crani egiziani, una serie di 87, ho avuto una media alta cioè di 1445 cc. oscillazioni da 1220 cc. a 1740 cc. Si noti però che io solamente 18 ne ho misurati, come quelli che ho creduto tipici per la mia classificazione, e quindi la media risulta da 18, di cui due soli hanno 1710 e 1740, i quali hanno innalzato subito il risultato. Ma il De Blasio (1) che li ha misurati tutti, quelli cioè che erano misurabili e sono 71, può dare una media totale di 1314,5, precisamente come quella della *new race* di Petrie. Se questi, quindi, fonda la sua prova antropologia sulla capacità cranica per distinguere gli Egiziani storici dalla popolazione libica, come vedesi, questa prova non esiste.

L'unica prova, quella che noi crediamo inoppugnabile, è quella della comparazione delle forme fra i crani degli Egiziani storici, cioè delle mummie, e quelli della popolazione preistorica *old* o *new race*, come si vuol denominare da Morgan e da Petrie, non importa.

I crani esaminati dal Dr. Fouquet nei due volumi di De Morgan sono presentati nelle norme laterali e facciali, non dalla verticale la quale, secondo il metodo da me adoperato da molti anni, avrebbe principalmente servito alla determinazione delle varietà ed alla comparazione con le forme dei crani egiziani delle epoche storiche. Malgrado ciò, dalle descrizioni dello stesso Fouquet e dalle norme da lui presentate io veggio in quei crani le comuni forme ad ellissi, a pentagono, ovoidali, con molte variazioni corrispondenti alle sottovarietà, come ho trovato nella serie dei crani egiziani da me esaminata e in altre serie dove le figure sono evidenti nelle norme verticali e laterali.

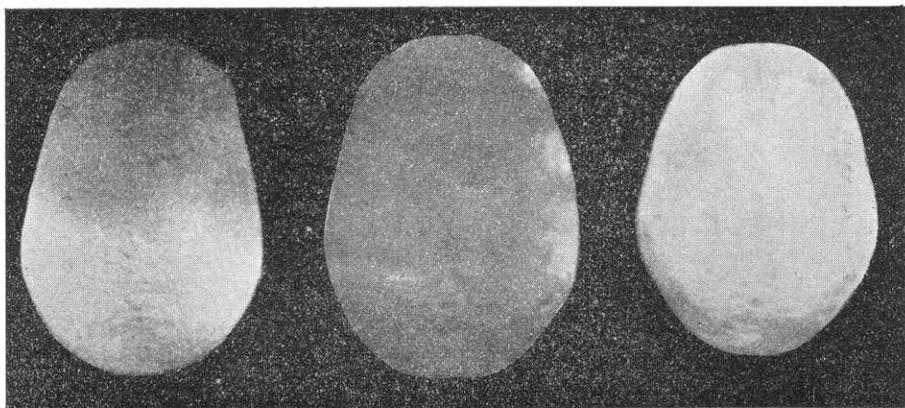
Questo stesso posso affermare dei crani presentati da Flinders Petrie nel suo libro sopra Nagada e Ballas.

Ma io non ho voluto accontentarmi di queste impressioni ed ho tentato di avere le fotografie dei crani scavati da Flinders Petrie nella norma verticale. Ho potuto averne poche, però, per

(1) *Le varietà umane dell'Egitto antico*. Napoli 1893.

cortesia del prof. Macalister, cui fu ceduta una parte di quei crani da Flinders Petrie; io lo ringrazio qui e pubblicamente. Benchè il numero sia piccolo, pure le sei fotografie mi presentano un *Beloides* (già conosciuto col nome di *Sphenoides aegyptiacus*) due *Ovoides* e tre *Pentagonoides*; i quali craniometricamente sono dolico e mesocefali.

Il *Beloides*, nome nuovo (1), corrisponde allo *sphenoides oblongus* da me trovato nella serie da me esaminata (2): ora lo denomino *Bel. libycus*, perchè trovato fra i crani di Roknia. Gli Ovoidi e i Pentagonoidi non hanno nulla di nuovo rispetto alle stesse forme note nel Mediterraneo e nell'Egitto storico. Qui presento le tre forme caratteristiche. (figura seguente.)



Beloides libycus

Ooides subtilis

Pentagonoides acutus

CRANI EGIZIANI PREISTORICI

In sei crani non è possibile di avere tutte le forme trovate nella mia serie e in altre numerose delle epoche storiche egiziane. Di caratteristiche mediterranee manca solo la forma ellissoidale, che è numerosa nella stirpe e da me trovata anche numerosa negli 87 crani esaminati altrove. Ciò non infirma nulla, e molti ellissoidi già si trovano nelle serie di Fouquet.

(1) Vedasi: *Specie e Varietà umane*. Bocca, Torino 1900.

(2) *Africa cit.*, Cap. I.

Nè soltanto questa comparazione fra crani preistorici e crani delle dinastie mostra le medesime forme e quindi la medesima stirpe; ma ancora l'analisi delle mummie reali di Deir-el-Bahari, le quali mi hanno dato le forme ellissoidali, le pentagonali e un Beloide (1).

Da ciò in me nasce la convinzione che nessuna differenza di razza esiste fra egiziani storici e quelli che li hanno preceduti, i così detti protoegiziani di Evans, o *old race* di Morgan: gli uni e gli altri sono della stirpe mediterranea, africana d'origine.

(1) *Africa*, cit.